

Rubrica

Rassegna di letteratura

Articoli attinenti alla polizia mortuaria pubblicati in riviste medico legali

a cura di Andrea Poggiali (*)

“RIFLESSIONI SULLA COSIDDETTA AUTO-COMBUSTIONE UMANA SPONTANEA: MITO O REALTÀ?”

di Luca Cimino, Antonio Iesurum, Alessandro D’Errico, in *Zacchia-Archivio di medicina legale, sociale e criminologia*, luglio-settembre 2004

La possibilità che un essere umano prenda fuoco spontaneamente, senza una causa esterna, è talmente irragionevole da sembrare impossibile. Il fenomeno però è segnalato, sia pure con estrema rarità. C’è chi si è accontentato di ricondurlo all’ambito del paranormale, chi si è sbizzarrito con ipotesi quali i fulmini globulari ed i peti fosfinici: per fortuna c’è anche chi ha voluto affrontare la questione da un punto di vista scientifico. Non dimentichiamo che la cosiddetta autocombustione umana è pur sempre una causa violenta di morte e riveste quindi un interesse medico legale.

Cimino, Iesurum e D’Errico, della Sezione di Medicina Legale dell’Università di Bologna, presentano le più approfondite ricerche in proposito, partendo da un lavoro di Marck Bennecke e David Pescod, rispettivamente medico legale presso il dipartimento di polizia di New York e biologo. Questi studiosi americani sono riusciti a raccogliere la documentazione relativa a ben 200 casi, ricavandone un profilo comune. Le vittime sono soprattutto donne, anziane, in soprappeso e dedite all’alcool: la combustione del corpo non è completa, solo il busto viene incenerito (ossa comprese), mentre le estremità sono abitualmente risparmiate; l’ambiente attorno alla vittima non appare intaccato dal fuoco ed è spesso lordato da un liquido giallastro, untuoso, di odore dolciastro. Tali caratteristiche hanno orientato verso una vecchia teoria, avanzata per la prima volta da Dupuytren, chirurgo francese. Si tratta di quello che adesso viene chiamato “effetto stoppino” (*wick effect*). Una persona dà inavvertitamente fuoco ai propri abiti (l’ipotesi è basata quindi su di una causa esterna), la fiammata iniziale scioglie parzialmente il grasso corporeo, gli abiti non ancora bruciati si impregnano del grasso che alimenta una combustione lenta e senza fiamma.

Applichiamo questo schema al caso di una persona obesa, consumatrice di alcolici e di sonniferi, assopitasi con la sigaretta in mano: i suoi abiti prendono fuoco, ma lo stato di stordimento è tale da non consentire una reazione adeguata; il grasso corporeo, più abbondante a livello del busto, comincia a sciogliersi; la combustione procede lentamente, fino a quando rimangono un mucchietto di cenere, le estremità risparmiate ed il liquame oleoso precedentemente descritto.

L’effetto stoppino è però solo un’ipotesi, mentre la scienza moderna richiede verifiche sperimentali.

Un contributo venne fornito da D.J. Gee (lavoro pubblicato in *Med. Sci. Law* 5: 37, 1965), che dimostrò la capacità di una stoffa intrisa di grasso di bruciare lentamente e senza fiamma.

De Haan, in un programma televisivo inglese del 1989, andò oltre: avvolse la carcassa di un maiale in una coperta di lana inzuppata di benzina, diede fuoco e registrò gli effetti. Dopo due minuti la fiamma si spense, ma la carcassa continuò a consumarsi per ore, senza però che si giungesse all’incenerimento delle ossa. Questa discrepanza, rispetto ai casi di cosiddetta combustione umana spontanea, non inficia la teoria dell’effetto stoppino: al contrario, ci aiuta ad inquadrare meglio una caratteristica emersa dallo studio di Bennecke e Pescod, cioè la prevalenza di vittime di sesso femminile in età avanzata. L’osso di un maiale è più resistente all’azione del calore rispetto all’osso di una donna anziana, nel quale per effetto dell’osteoporosi è facilitato l’incenerimento.

Con buona pace degli amanti del paranormale e dell’insolito, le ricerche sopra riportate sono decisamente più convincenti rispetto alle teorie che chiamano in causa fulmini stranissimi od un’abnorme produzione di gas intestinale.

(*) *Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*